

Consiglio in uno degli ultimi comunicati, che l'Italia è disposta a compiere tra l'Inghilterra e la Francia, che l'opera pacificatrice in Europa dell'Italia possa veramente essere un'opera intelligente e forte, realizzatrice di una società delle Nazioni, che non sia quella riunione di ombre che risiede a Ginevra, ma che possa divenire quella società delle Nazioni, quale fu sognata da un grande giurista italiano, che rappresentava tutta la meravigliosa tradizione giuridica del Paese nostro, dico da Taparelli D'Aze-glio, che sognava e disegnava una società delle Nazioni come un organismo efficiente, avente la forza internazionale di imporre i propri deliberati.

Noi siamo uomini non pacifisti, ma uomini pacifici e uomini che sono tutti inseriti nella realtà del Paese, uomini che sentono tutta la grandezza e la forza che l'Italia può acquistare nell'attuale situazione internazionale, riaffermando questa sua superiorità giuridica e morale, che le proviene dalla sua storia gloriosa, dalla storia del suo diritto e dalla storia — anche — della sua gloria guerriera.

Così anche sentiamo di poter unire la nostra voce ad un'altra altissima voce, che romanamente da Roma ha fatto appello in questi giorni a tutti i popoli e a tutte le Nazioni, perchè i reggitori di esse sentano più acuto il senso della propria responsabilità in questo tragico momento, e facciano di tutto perchè l'orizzonte non venga di nuovo incendiato dagli orrori della guerra.

Con questi sentimenti noi votiamo favorevolmente alla ratifica della Convenzione di Washington. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ORLANDO, *presidente della Commissione e relatore*. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

THAON DE REVEL, *ministro della marina*. Esporrò brevemente, sinteticamente e con ogni franchezza il mio pensiero.

L'Italia — e ciò a voi è ben noto — non produce che in parte quanto è necessario a nutrire la sua popolazione e ad alimentare le sue industrie di pace e ancor più quelle di guerra. Di quanto le è indispensabile a vivere, i quattro quinti debbono giungerle dal mare e da paesi extra mediterranei.

A differenza di altre nazioni, le cui coste sono bagnate esclusivamente dall'Oceano

o promiscuamente dall'Oceano e dal Mediterraneo, essa è tutta chiusa nel Mediterraneo stesso. Una potenza, a lei superiore in mare, che domini gli ingressi del Mediterraneo, avrà in mano le sue sorti, qualunque possa essere l'apprestamento del suo esercito, per quanto brillanti possano essere le vittorie, che in un primo tempo essa potrà riportare alla frontiera terrestre.

Può apparire paradossale, ma l'assetto italiano dopo la vittoria ha peggiorato e reso più arduo il suo problema navale. Prima della guerra, eravamo sicuri, nemici o alleati degli imperi centrali, di combattere in mare soltanto a oriente o ad occidente e di rifornirci dal lato libero; oggi questa possibilità più non esiste, donde la necessità di un congruo potere navale, che valorizzi il nostro paese nel giuoco delle alleanze e che ci permetta di tenere aperte le vie del mare indispensabili alla nostra stessa esistenza.

In queste condizioni l'Italia ha dovuto affrontare i problemi venuti sul tappeto alla conferenza di Washington. E pur prescindendo dalle momentanee gravissime condizioni finanziarie che non permettono ad alcuno di abbracciare programmi vasti e costosi, ha dovuto tener conto soprattutto del programma avvenire.

E rispetto a questo non vi è persona di senno che, esaminando spassionatamente la nostra situazione geografica e l'avvenire riservato alla nostra razza, non debba convenire che con la situazione di parità navale rispetto alla Francia noi abbiamo accettato quanto di meno potevamo chiedere per nostra giusta e doverosa salvaguardia, per il diritto alla nostra esistenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non credo che valga la pena di imbarcarsi in una discussione di ordine generale, affrontare, cioè, il problema della bontà o della malvagità degli uomini: sapere, se quella del 1914 fu l'ultima o probabilmente la penultima guerra. Tutto ciò condurrebbe la discussione nei giardini dell'Accademia.

Riportiamoci invece, più praticamente e più conclusivamente, al disegno di legge che io ho presentato alla vostra ratifica.

Questa convenzione è stata conclusa esattamente un anno fa.